



Tortorella: «Quanti omicidi ancora prima che Gava si dimetta?»

Il quinto morto ammazzato in Calabria: ucciso Antonino Stelitano, 31 anni con storie per estorsione e attentati candidato in una lista civica a Staiti

Per i carabinieri l'uomo è stato vittima della violenta «faida di Motticella» una guerra tra famiglie camorristiche Un cugino freddato a fucilate due anni fa

Continua la «campagna» della lupara

«Sul caso Cirillo i giudici ascoltino Gava»

ROMA. Ancora l'affare Cirillo: il gruppo dei parlamentari comunisti nella commissione Stragi e gli avvocati difensori dell'Unità nel processo sulla trattativa chiedono che Gava renda pubblicamente la sua versione nelle due sedi istituzionali che sono state disartate finora dal ministro: la stessa commissione parlamentare e il processo che giungerà in questi mesi al grado di appello. Il presidente della Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il senatore repubblicano Libero Gualtieri, dovrà rispondere nei prossimi giorni alla richiesta. «A questo punto - ha scritto il senatore comunista Francesco Macis a Gualtieri - è necessario che la commissione si chiami a deliberare sull'audizione delle personalità politiche coinvolte nelle vicende del sequestro Cirillo». E, richiamando le motivazioni della sentenza emessa dal Tribunale di Napoli nell'ottobre dell'anno scorso, il parlamentare del Pci sottolinea il ruolo dell'attuale ministro dell'Interno, Antonio Gava, che - osserva Macis - «secondo i prudentissimi giudici napoletani era informato di tutto, dall'inizio fino alla conclusione del sequestro», informazioni che Gava ha sempre negato di aver avuto.

C'è un'altra sede istituzionale che Gava ha finora disertato, il processo napoletano per il caso Cirillo. Ora i difensori dell'Unità (l'allora direttore Claudio Petruccioli ad ottobre venne amnistiato dal reato di diffamazione per la vicenda del falso documento sulle trattative), gli avvocati Fausto Tarisano e Sergio Pastore, nel depositare i motivi dell'appello tornano sulla richiesta di ascoltare, tra gli altri, come testimone nel processo di secondo grado l'esponente dc, Tarisano ricorda come le dichiarazioni di Gava in istruttoria siano state smentite dal sindaco dc di Giuliano, Giuliano Granata, e dall'ingegner Giuseppe Savarese, e come ambedue queste testimonianze provino (anche secondo i giudici del tribunale) che «il parlamentare napoletano era al corrente sia delle trattative portate avanti ad Ascoli sia delle richieste di ri-

scatto. «Non è possibile non ascoltarlo», scrive il legale. Le motivazioni della sentenza di primo grado ripropongono, infatti, tutte le ragioni della battaglia di verità e di giustizia condotta nell'aula di Poggioreale dalla difesa dell'Unità. Infatti, rileva Tarisano, «il tribunale ha chiaramente indicato le ragioni per le quali non è riuscito a fare verità. E lo ha fatto, non solo con tono severo, ma anche indicando con nomi e cognomi i responsabili del risultato probatorio negativo. Funzionari dello Stato, uomini politici sin dalle prime fasi dello svolgimento dei procedimenti hanno pervicacemente ostacolato la ricostruzione completa degli avvenimenti».

Innegabili «il valore della denuncia ed anche il tormento dei componenti l'organo giudicante posti di fronte alla scomparsa della prova documentale, alla incertezza della prova orale per via della mancata collaborazione e lealtà di tanti testi qualificati». Eppure «non possiamo non rilevare che si sarebbe potuto pervenire a risultati ben più positivi se il tribunale avesse accolto una serie di nostre richieste». I giudici, infatti, denunciano che «si è assistito più volte all'assurdo che un medesimo fatto storico non è mai stato riferito dai vari testi oculari in termini di assoluta e sostanziale identità. Ed è vero. Quasi sempre il tribunale si è trovato di fronte a due versioni del medesimo fatto, per cui non può destare «meraviglia la conclusione a cui i giudici sono pervenuti. L'accertamento è stato precluso proprio da chi aveva il dovere di far «raggiungere ai giudici un risultato probatorio positivo». Da qui la richiesta del rinnovo parziale del dibattimento, cioè il rinnovo delle richieste di confronto e di discussione già avanzate in primo grado e respinte senza motivazioni dal tribunale. In particolare, tra gli altri, il confronto tra l'attuale capo della polizia Parisi e funzionari del Sids, dell'ex Sismi e l'onorevole Virginio Rogno, tra il senatore Francesco Patriarca e Giorgio Criscuolo del Sids, l'escussione del capo camorrista Corrado Iacovara, recentemente arrestato in Francia, custode di tanti segreti.

□ V. Va.

Pietro Folena denuncia i metodi della campagna dc

Candidature sospette

Dossier pci su Agrigento

Un dossier su alcune candidature sospette della Dc in provincia di Agrigento è stato presentato dal Pci siciliano Pregiudicati, carriere non limpide, imputazioni di mafia. Anche il Pli si dà da fare, ed un suo candidato ha fatto lievitare i prezzi del mercato dei voti. Folena: «Il commissario dc di Palermo, Silvio Lega, non ha risposto al mio invito per una faccia a faccia in tv».

ROMA. Ed ecco spuntare nella campagna elettorale di Agrigento anche una lettera a firma del presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, cav. uff. Giuseppe Gigante. Si segnala «la candidatura dell'amico Totò Pace, nostro rappresentante e uomo che da anni si batte con vigore e dedizione per gli invalidi civili». Il comitato regionale siciliano del Pci ha denunciato l'interferenza dell'«ente morale» nella competizione elettorale diffondendo anche alcune illuminanti note biografiche di candidati: lo stesso Salvatore

volante, tutte le luci erano accese ed i larri peggianti in funzione. L'uomo era operaio forestale, come tutti quelli che hanno un lavoro in paese. Un privilegio, perché aveva ottenuto la qualifica a tempo indeterminato. In passato aveva avuto a che fare con la giustizia per storie di estorsioni ed attentati dinamitardi, i reati tipici in cui incappano i giovani affiliati delle cosche della «mazzetta», il tagliamento a cui in queste zone non sfugge quasi nessuno. In seguito, per tre anni, era stato sottoposto a sorveglianza speciale: due volte la settimana andava in caserma a firmare il registro. «Da allora - racconta il brigadiere Luigi Lanza che dirige l'Arma a Staiti - non aveva creato più nessun problema». Nelle ore libere aiutava il padre, pastore, come tutti quelli che non possono più lavorare nella Forestale e che, assieme alle donne del paese, accudiscono gli animali e fanno i formaggi.

Nel 1988 s'era dato alla politica. O meglio, s'era messo in mezzo alle cose del Comune ed aveva accettato di candidarsi in una lista civica. Dall'altro lato, un'altra civica. A Staiti i partiti non esistono più da un pezzo: sono stati riassorbiti dalle famiglie che hanno più peso in paese: liste e schieramenti seguono le vicende intricate delle parentele, dei bisbetici e delle nuove alleanze che si fanno e si disfano di continuo. Il Pci da anni non ha alcun iscritto, «né ha mai partecipato

una diga». Un nobile candidato è sottoposto ad una «misura di prevenzione». L'ex assessore dc alla nettezza urbana di Agrigento, Totò Palumbo, (condannato per una truffa ai danni del Comune) starebbe facendo, infine, «una campagna elettorale dispendiosissima» e sarebbe proprio lui, secondo la denuncia del Pci, ad aver fatto lievitare i prezzi del mercato dei voti. In una dichiarazione il segretario regionale Pietro Folena ha annunciato che sui voti acquistati ad Agrigento «siamo elaborando un dossier, l'osso anticipare - ha proseguito - che prevediamo un exploit del Pli nel quartiere più «rovero della città, Villasta. Prevediamo che anche un candidato socialista raccoglierà consensi nello stesso quartiere; notissimi dei raccogliamoli» consensi a Giardina Galliti e Montaperto, altre frazioni povere di Agrigento». Inoltre sulle candidature a Palermo, Folena ha detto di aver «aspettato fino all'ultimo giorno che il commissario dc Palermo Silvio Lega rispondesse al mio invito per tenere un faccia a faccia televisivo». È stata un'attesa inutile. È un vero peccato, perché i telespettatori avrebbero potuto sapere se davvero le liste della Dc sono «limpide», come Lega dichiara, che rapporti ci sono tra certi candidati e gruppi di potere mafiosi; che peso ha ed avrà la corrente del presidente del Censiglio». Inoltre, il segretario del Pci ha rivelato un episodio avvenuto dopo che alcuni candidati da lui citati nel corso di una conferenza stampa a Roma avevano annunciato di volerlo querelare, indicando anche gli avvocati cui l'incarico sarebbe stato affidato. «Alcuni di questi legali mi hanno fatto sapere di non avere alcuna intenzione di sostenere cause di tale natura».



Antonio Stelitano, candidato al comune di Staiti in provincia di Reggio Calabria, ucciso a fucilate vicino a Brancaleone

«Questo delitto è soltanto la prova nuova di un fallimento che è drammatico; è fallito, naturalmente, il ministro degli Interni, e non si capisce quanti altri delitti debbano accadere perché l'on. Gava si decida a rassegnare le dimissioni». Così Aldo Tortorella (nella foto) presidente del Cc comunista e ministro degli Interni del governo ombra, ha commentato per «Italia Radio» l'assassinio di Antonino Stelitano. «Tuttavia - aggiunge - è fallito il governo in carica e sono falliti i governi che si sono succeduti in 40 anni: sarebbe troppo comodo una sorta di lavacro attraverso l'imputazione di responsabilità ad una persona sola». E conclude: «È assolutamente vergognoso, come fa il ministro degli Interni, invocare le radici antiche della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, perché siamo di fronte ad un fatto nuovo, al risultato di una politica e di un modo d'essere della società».

Andreotti: «Il voto in Calabria non condizionato da delitti»

Il presidente del Consiglio pare sicuro: «Mi rifiuto di credere che tutta la Calabria e le prossime elezioni amministrative siano soggette al condizionamento degli omicidi». Ma oltre a questa certezza, cos'ha da dire dell'azione del governo contro la criminalità? «Stanno lavorando da molto tempo per analizzare meglio le cause e vedere come creare sia attrezzature che stati d'animo. Sotto questo aspetto - accusa Andreotti - riteniamo che anche certe polemiche, ad esempio contro l'alto commissario, non sono state valide. Ci sono dei problemi giuridici sui quali si possono avere opinioni diverse ma dobbiamo stare molto attenti a non indebolire né le strutture ordinarie né quelle straordinarie dello Stato».

La Malfa attacca il governo: «Noi l'allarme l'avevamo dato 15 giorni fa...»

Quando due settimane fa i repubblicani raccolsero l'allarme del ministro Vassalli e dissero di essere pronti a iniziative immediate, da Palazzo Chigi fu detto che non servivano. Oggi leggiamo che anche il segretario del Psi, di fronte all'inevitabile morsa criminale, «chiede un piano di straordinario intervento legislativo e di polizia». E l'on. Forlani si è detto d'accordo che il Parlamento ne sia investito. «E quanto dice Giorgio La Malfa - apprendo l'ennesimo fronte polemico verso il governo del quale il Pri fa parte. «Dopo il 6 maggio - conclude il segretario repubblicano - il governo non dovrà più minimizzare, ma si troverà al centro del tavolo della verifica, tra le altre questioni, quella dell'ordine pubblico e della giustizia».

Craxi: «Catena di assassini non casuale»

Per Bettino Craxi «la catena di delitti che insanguina il paese continua ad allungarsi ed io comincio a chiedermi se si tratti di una cosa puramente casuale, ed ho l'impressione che siamo di fronte ad una sfida. Questo concatenarsi di delitti è frutto di una orchestrazione di poteri criminali. Una criminalità che incombe sul paese, quella del traffico internazionale della droga». Craxi dice che è questo il «pericolo» che minaccia il paese e che lo ha denunciato più volte. Per questo motivo sono stato messo sul banco degli imputati dalla associazione dei cosiddetti amanti della modica quantità».

Per Salvi «al Sud elezioni in un clima colombiano»

«Gli ultimi delitti confermano che in vaste zone del Mezzogiorno la campagna elettorale si sta svolgendo in un clima di intimidazione e di violenza di tipo colombiano, del quale le uccisioni sono solo la punta dell'iceberg». Per Cesare Salvi, della segreteria nazionale e del Pci, «è ormai indispensabile che l'on. Gava renda conto in Parlamento della sua gestione. Sarà allora interessante verificare se gli alleati di governo daranno seguito alle caute prese di distanza di questi giorni, oppure torneranno a fare quadrato come ai tempi dell'affare Cirillo».

GIORGIO PANE

Anselmo Calaciura, inviato del «Giornale di Sicilia», spiega perché si è candidato Con comunisti, verdi, cattolici, per difendere la «Primavera» della città

«Io, giornalista, mi schiero per Palermo»

Anselmo Calaciura - una delle firme più note del mondo del giornalismo siciliano - ha fatto una scelta inusuale come difficilmente si verifica da queste parti. Ha accettato di mettersi in lista (da indipendente) per il Consiglio comunale di Palermo insieme a comunisti, verdi, cattolici. Ci racconta i motivi della sua decisione in questa intervista che spiega tante cose.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. La sua è una candidatura che ha creato scandalo all'interno del «Giornale di Sicilia», stupore in ambienti cittadini moderati, soddisfazione nella vasta area della società civile. Anselmo Calaciura - 56 anni, palermitano - è forse il giornalista che vanta la maggiore anzianità al «Giornale di Sicilia» dove lavora da ventisei anni. È un inviato di punta e un ex commentatore di politica giudiziaria. Perché da qualche anno è stato messo in castigo dalla proprietà che lo considera forse eccessivamente ingovernabile.

Calaciura, come mai, giunto quasi al termine della sua carriera giornalistica, ha accettato di far parte della lista insieme per Palermo? La mia vuole essere innanzitutto una scelta di testimonianza.

Ma di fronte a realtà estreme come quelle di Palermo, e di fronte a ciò che sta accadendo in gran parte della stampa italiana, mi sembra che sia venuto il momento di mettere il dito nell'acqua calda senza adoperare i guanti.

Cosa significa per te questa lista?

Tentare di risolvere i problemi veri respingendo una rappresentazione della realtà enfatica e deformante. Potremmo chiamarla una lista contro il Mito. Contro il Mito negativo che assegna al Sud e alla Sicilia il ruolo di palla al piede di un'Italia diversamente avanzata e moderna. Contro il Mito positivo, quello che ad esempio racchiude nella sola persona Orlando la volontà di riscatto della Palermo migliore. Ragione ed etica - oserei dire - al posto di emotività e tradizionali scelte di potere.

Miti e, vorrei aggiungere, anche poveroni. Per due anni ha seguito il processo a Cosa nostra. Cosa resta di quell'esperienza?

Devo ammettere di essere stato condizionato fino all'ultimo da una perplessità di fondo: il giornalista ha il diritto di stare insieme a chi deve fare o non fare piuttosto il dovere di stare fra quelli che devono raccontare come le cose vengono fat-

l'inesistenza del terzo livello per concludere l'itinerario mafioso, certe sentenze di Cassazione. Sono anche queste rappresentazioni caricaturali e deformate della realtà che hanno lo scopo di mantenere il vecchio andazzo.

Come hanno reagito nel tuo giornale alla candidatura Calaciura?

Con un gelido no comment. Il mio nome venne fatto solo quando si scatenò la caccia alle indiscrezioni sulle liste, poi è stato ruscigliato nel silenzio assieme all'intera lista. Ho letto lo sgomento sulla faccia di qualche collega. Non so se a causa della presenza del Pci all'interno di «insieme per Palermo» o perché il giornalista viene ancora considerato un Ponzio Pilato.

Qual è l'orientamento del «Giornale di Sicilia» in questa campagna elettorale?

Da tutti i segnali mi pare coerente con il passato. Il nemico da battere era Orlando e resta ancora lui. E per proprietà transitiva tutti coloro che sviluppano coerentemente l'impostazione della primavera palermitana, che oggi viene pesantemente messa in discussione dalla Dc ufficiale e dal suo commissario a Palermo Lega, lo invece condanno quanto ha detto Occhetto: chi

professionali mortificate perché non organiche alle linee, confusione tra i due piani, quello politico e quello professionale. Feci ques a denuncia al Congresso della stampa siciliana che la «ceppi nella mozione finale ma rimasta purtroppo - l'itinerario. Né, d'altra parte, quel tipo di fenomeno riguarda solo i due principali quotidiani siciliani - il mio e La Sicilia di Catania - dove, come è noto la figura dell'editore e del direttore coincide. Questo scollamento riguarda gran parte della stampa nazionale dove i due ruoli si vanno sempre più confondendo.

Se qualcuno oggi dovesse rimproverarti per l'innaturalità della tua scelta, quale sarebbe la tua replica?

Risponderei prontamente: a ciascuno il suo. Ogni giornale è libero di scegliere la politica che vuole. Ma mi lascia perplessa che un quotidiano possa non accorgersi e assecondare il bisogno di rinnovamento di una città mar onata come Palermo. Per tornare alla tua domanda iniziale Perché un giornalista accetta di candidarsi? Mi è sembrato che fosse l'unico modo per coniugare esigenze di me anche con necessità di cambiamento politico.

La Chiesa deve pronunciare nei confronti della camorra «una denuncia più coraggiosa e precisa che eviti ogni forma di connivenza». Per mons. Settimio Cipriani, presidente della pontificia Facoltà dell'Alia meridionale, «la pseudocultura camorristica pervade anche le forme di pietà popolare più genuine ed autentiche». Allarmato l'arcivescovo di Salerno: «Il dopo-elezioni non sarà facile per nessuna amministrazione».

chiese settentrionali debbono essere più realmente solidali con il Sud.

Ma l'analisi del teologo va più in profondità rispetto alla realtà locale. «La Chiesa meridionale deve riscoprire la capacità di lavorare insieme su tutte le questioni dello sviluppo. Ci vogliono più incontri ed una programmazione pastorale maggiormente articolata. Infine bisogna trovare il modo di veicolare l'evangelizzazione attraverso le forme più proprie della pietà popolare». Ed è su questo punto che mons. Gattardi esprime la sua maggior preoccupazione: «Questa pietà popolare va purificata dai tradizionalismi e da tutte le possibili introfrazioni camorristiche». Infatti - purtroppo - la pseudocultura camorristica pervade anche le forme di pietà popolare più genuine ed au-

A Napoli mons. Cipriani denuncia

«Tra Chiesa e camorra evitiamo connivenze»

«severa è la diagnosi del religioso anche sulla situazione politica. «La via meridionale» - è giustata dal clientelismo dei partiti. Bisogna riformare i partiti per riformare la politica, ma io avverto una pigritia da parte dei partiti a rinnovarsi. L'assistenzialismo statale non aiuta le notevoli capacità imprenditoriali del Sud, quando poi capita che lo stesso Stato ritardi o impedisca lo sviluppo».

Un altro intervento sulla criminalità organizzata viene dall'arcivescovo di Salerno, mons. Guenno Grimaldi: «Con l'eccezione di alcuni candidati nelle liste amministrative - osserva - si è avuto un chiaro segnale che il dopo-elezioni non sarà facile per nessuna amministrazione».

NAPOLI. Chiesa italiana e Mezzogiorno: sul documento della Conferenza episcopale italiana si è tenuto a Napoli un convegno che ha evidenziato problemi e nodi nell'impegno contro i nodi della criminalità organizzata. Mons. Settimio Cottardi, presidente della pontificia Facoltà dell'Italia meridionale, sottolinea, a proposito della camorra, la necessità di «una denuncia più coraggiosa e precisa che eviti ogni forma di connivenza: ogni sospetto di connivenza anche attraverso i sacramenti».